

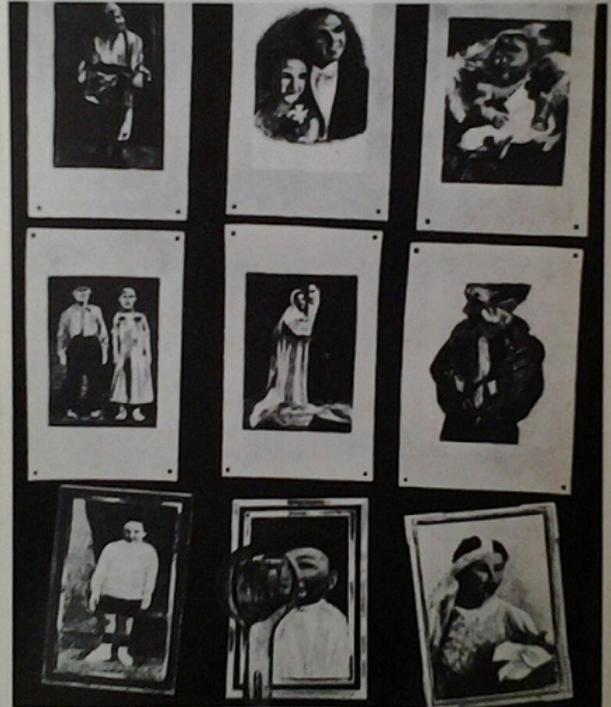
# FLANNERY O'CONNOR

LA VITA CHE SALVI  
PUÒ ESSERE LA TUA



**FLANNERY O'CONNOR**

**LA VITA CHE SALVI  
PUÒ ESSERE LA TUA**



*Crescono anche in Europa, ad ogni traduzione, l'interesse e il consenso per l'opera di Flannery O'Connor, la scrittrice americana scomparsa nell'agosto 1964, a soli trentanove anni, nel pieno della maturità artistica.*

*La scarna biografia di questa ragazza della Georgia, nata e vissuta nella campagna del Sud, condannata da un male inguaribile, rivela una prepotente vocazione, irrobustita da un paziente artigianato letterario.*

*Con la stessa lucidità e lo stesso coraggio con cui affrontò la malattia, la O'Connor si ostinò a dare alla propria arte una cifra inconfondibile: aveva in uggia i luoghi comuni del « romanzo del Sud », si ribellava all'idea di essere catalogata come una « infelice combinazione di Poe e di Erskine Caldwell ». Il paesaggio delle sue storie era ancora quello « classico » delle campagne disabitate, delle piccole città, dei predicatori ambulanti, dei negri e dei « poveri bianchi » : ma veniva trasfigurato da un fervore religioso ai limiti dell'ossessione, percorso da squarci improvvisi di luce e tenebra, a simboleggiare lo scontro balenante del peccato e della grazia. Questo mondo primitivo e visionario Flannery O'Connor giunse a ricrearlo col massimo della concentrazione soprattutto nei racconti, come testimonia questo volume che li riunisce tutti (negli Stati Uniti, apparvero in due distinte raccolte, nel 1955 e nel 1965, col titolo di A Good Man Is Hard to Find e Everything that Rises Must Converge).*

*Sono storie che si snodano in uno spazio angusto, spesso domestico, ma per questo non sono meno drammatiche e avvincenti. Vi si stagliano, inquietanti figure: ragazze presto deluse dalla vita, vagabondi imprevedibili, vecchi trasognati, bambini precoci e quasi vizzi, malinconici e intuitivi, cui spesso tocca il privilegio della verità. La O'Connor costruisce attraverso le loro vicende un universo morale al tempo stesso miserabile e grandioso: la realtà immota e disadorna è pervasa da un soffio di messianesimo esaltante, che trasforma povere creature in rilevate figure*

*di profeti, li coinvolge nella colpa e nella redenzione, in un incalzare di moderne « parabole ».*

Flannery O'Connor nacque a Savannah, nella Georgia, nel 1925. Compiuti gli studi universitari al Georgia State College con una laurea in sociologia, seguì un corso di letteratura creativa alla State University dello Iowa. Esordì nel 1952 col romanzo *Wise Blood*, cui fecero seguito nel 1955 i racconti di *A Good Man Is Hard to Find*, e nel 1960 un altro romanzo, *The Violent Bear it Away* [*Il cielo è dei violenti*, tradotto da Einaudi nel 1965]. *Everything that Rises Must Converge* è uscito postumo nel 1965. Morì il 3 agosto 1964 all'ospedale del suo paese, Milledgeville.

Ocr e conversione a cura di Natjus

Ladri di Biblioteche



Titoli originali:

*A Good Man Is Hard to Find and Other Stories*

Harcourt, Brace and Company, New York

Copyright © 1953, 1934, 1933, by Flannery O'Connor

*Everything That Rises Must Converge*

Farrar, Straus and Giroux, New York

Copyright © 1936, 1937, 1938, 1960, 1961, 1962, 1964,  
1963

by the Estate of Mary Flannery O'Connor

Copyright © 1968 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Flannery O'Connor

**La vita che salvi può essere la tua**

Traduzione di Ida Omboni

Einaudi

## Indice

La vita che salvi può essere la tua

Un brav'uomo chi lo trova?

Il fiume

La vita che salvi può essere la tua

Un colpo di fortuna

Un tempio dello Spirito Santo

Il negro artificiale

Un cerchio nel fuoco

Tardivo incontro col nemico

Brava gente di campagna

Il Profugo

Punto omega

Greenleaf

La veduta del bosco

Malattia mortale

Gli agi della casa

Gli storpi entreranno primi

Rivelazione

La schiena di Parker

Il giorno del giudizio

## *Un brav'uomo chi lo trova?*

La nonna non voleva andare in Florida. Voleva far visita a certi suoi lontani parenti nel Tennessee orientale e approfittava di tutte le occasioni per far cambiare idea a Bailey. Bailey era il figlio con cui viveva, il suo unico maschio. Era seduto a tavola, sull'orlo della sedia, curvo sulle pagine sportive, arancione, del « Journal ».

- Dammi retta, Bailey, guarda, leggi un po' qui, - disse la nonna con una mano esile sul fianco, sventolando con l'altra il giornale frusciane sopra la testa calva del figlio. - C'è questo tizio che si fa chiamare lo Sbagliato... È evaso dal Penitenziario federale e si è diretto verso la Florida. Leggi un po' cosa dicono che ha fatto, a quella gente. Leggi. Io non porterei i miei bambini dove scorrazza un delinquente simile. Non saprei giustificarmi di fronte alla mia coscienza.

Bailey non alzò gli occhi dalla lettura, così, la nonna girò sui tacchi e affrontò la mamma dei bambini, una ragazza in pantaloni, dalla faccia larga e innocente come un cavolo, incorniciata da un fazzoletto verde con due cocche in cima, a orecchie di coniglio. Era seduta sul sofà e dava da mangiare al pupo le sue albicocche da un barattolo.

- I bambini sono già stati in Florida, — osservò la vecchia signora. — Dovreste portarli in qualche altro posto, tanto per cambiare, così vedono diverse parti del mondo e si allargano le idee. Nel Tennessee orientale non sono mai stati.

La mamma dei bambini ebbe l'aria di non sentire, ma il figliolo di otto anni, John Wesley, un ragazzino tarchiato, con gli occhiali, domandò:

- Se non vuoi venire in Florida perché non stai a casa?

Lui e la bambina, June Star, leggevano i giornalotti, sul pavimento.

- Non starebbe a casa neanche se la facessero regina per un giorno, - osservò June Star, senza sollevare la testa gialla.

- Già, e voi cosa fareste se lo Sbagliato vi pigliasse?

- Gli darei una sberla, - dichiarò John Wesley.

- Non starebbe a casa per un milione di dollari, - incalzò June Star. - Ha paura di perderci qualcosa. Vuol venire dappertutto dove andiamo noi.

- E va bene, signorina, — ribatte la nonna. - Ce ne ricorderemo la prima volta che mi chiederai di arricciarti i capelli.

June Star protestò che i suoi capelli erano ricci naturali.

La mattina dopo, trovarono la nonna già in macchina, pronta a partire. Aveva sistemato in un angolo la sua grossa valigia nera, che pareva una testa d'ippopotamo, e sotto aveva nascosto un paniere con dentro Pitty Sing, il gatto. Non aveva intenzione di lasciarlo solo in casa per tre giorni, perché lui avrebbe sentito troppo la sua mancanza e lei aveva paura che, strusciando casualmente contro un fornello a gas, morisse asfissiato. Suo figlio Bailey non ci teneva a scendere in un motel con un gatto.

La nonna sedeva nel centro del sedile posteriore, con John Wesley e June Star ai lati. Bailey, la mamma dei bambini e il pupo erano sul sedile anteriore. Lasciarono Atlanta alle otto e quarantacinque, col tachimetro che segnava ottantatremilaottocentotrentacinque chilometri. La nonna se lo scrisse, perché pensava che sarebbe stato interessante, al ritorno, dire quanta strada avevano fatto. Impiegarono venti minuti per uscire dalla città.

La vecchia signora si mise a suo agio, togliendosi i guanti di filo bianco e deponendoli con la borsetta sulla mensola del finestrino posteriore. La mamma dei bambini era ancora in pantaloni e aveva ancora il fazzoletto verde in testa; la nonna, invece, portava una canottiera di paglia blu, con un mazzo di violette bianche sull'ala e un abito blu scuro a puntolini bianchi. Il colletto e i polsini erano di organdi bianco, orlato di pizzo, e alla scollatura aveva appuntato un tralcio di viole di stoffa lilla, che nascondeva un sacchetto di erbe odorose. In caso d'incidente, vedendola morta sullo stradone, tutti avrebbero capito subito che si trattava di una vera signora. La nonna osservò che era una giornata ideale per andare in macchina, né troppo calda né troppo fredda, e rammentò a Bailey che il limite di velocità era di ottanta chilometri all'ora e che gli agenti della stradale si nascondevano dietro i cartelloni pubblicitari e le macchie d'alberi e si buttavano all'inseguimento senza dar tempo di rallentare. Poi, cominciò a far notare gli aspetti più interessanti del paesaggio: Stone Mountain, il granito che, in alcuni punti si ergeva ai lati della provinciale, i banchi d'argilla rosso vivo, solcati da esili venature viola e le varie messi che formavano strisce di pizzo verde nei campi. Gli alberi erano pieni di sole bianco-argento e anche il più meschino scintillava. I bambini leggevano gli albi a fumetti e la loro mamma si era di nuovo addormentata.

- Attraversiamo la Georgia alla svelta, così non dobbiamo guardarla troppo, - propose John Wesley.

- Se io fossi un bambino, non parlerei così del mio Stato nativo, - disse la nonna. - Il Tennessee ha le montagne e la Georgia ha le colline.

- Il Tennessee è un cesso pieno di buzzurri, - dichiarò John Wesley, - e anche la Georgia fa schifo.

- Altro che, - convenne June Star.

- Ai miei tempi, - disse la nonna, incrociando le dita fragili e venate, - i bambini avevano più rispetto del loro

Stato nativo, dei genitori e di tutto il resto. La gente si comportava bene, allora. Oh, guardate che bel cioccolatino! - esclamò indicando un bimbo negro, sulla soglia di una capanna. - Non è un quadro?

Tutti si voltarono a guardare il moretto dal finestrino posteriore. Lui agitò una mano.

- Non aveva su le mutande, - osservò June Star.

- Probabilmente, non ne ha neanche un paio, - spiegò la nonna. - I piccoli negri, in questo paese, non hanno tante cose come noi. Se sapessi dipingere, dipingerei quel quadro, - concluse.

I bambini si scambiarono gli albi a fumetti.

La nonna si offerse di tenere il pupo e la mamma dei bambini glielo passò, da sopra lo schienale. La nonna se lo piazzò su un ginocchio e lo fece ballare su e giù, parlandogli delle cose che incontravano. Roteava gli occhi, storciva la bocca e piantava il viso affilato, che pareva di cuoio, contro quello placido e liscio di lui. Passarono un grande campo di cotone con cinque o sei tombe cintate nel mezzo, come una piccola isola.

- Guardate, il cimitero! - esclamò la nonna, indicandolo. - Era la vecchia tomba di famiglia, apparteneva alla piantagione.

- E dov'è la piantagione? - volle sapere John Wesley.

- Se n'è andata: via col vento, - rispose la nonna. - Ah ah.

Quando i bambini ebbero terminato tutti i fumetti che si erano portati dietro, apersero il pacco della colazione e mangiarono. La nonna sgranocchiò un panino al burro d'arachide e un'oliva e non permise ai bambini di gettare la scatola e i tovaglioli di carta fuori dal finestrino. Quando non ci fu più niente da fare, giocarono a scegliere una nuvola e a far indovinare agli altri tre a che cosa somigliava. John Wesley ne scelse una che somigliava a una mucca e June Star indovinò, una mucca, e John Wesley

disse, no, un'automobile; June Star protestò che barava e cominciarono a prendersi a schiaffi scavalcando la nonna.

La nonna annunciò che, se fossero stati buoni, avrebbe raccontato una storia. Quando raccontava una storia scoteva la testa, roteava gli occhi ed era molto drammatica. Disse che, un tempo, quand'era signorina, era stata corteggiata da un certo signor Edgar Atkins Teagarden, di Jasper, Georgia. Disse che era un gran bell'uomo e un gentiluomo e che tutti i sabati pomeriggio le portava un'anguria con incise le sue iniziali: E. A. T.; bene, proseguì, un sabato il signor Teagarden aveva portato l'anguria, ma non c'era nessuno in casa, così, l'aveva lasciata sotto il portico d'ingresso ed era tornato a Jasper in calesse. Ma lei non aveva mai più avuto la sua anguria, disse, perché un ragazzino negro, vedendo le iniziali E. A. T. se l'era mangiata <sup>1</sup>! L'aneddoto divertì un mondo John Wesley, che rise a crepappelle, ma June Star lo giudicò idiota. Disse che lei non avrebbe sposato un uomo che le portava soltanto un'anguria il sabato. La nonna replicò che, personalmente, avrebbe fatto un affare, sposando il signor Teagarden, perché era un gentiluomo e aveva comprato le azioni della Coca Cola appena erano comparse sul mercato ed era morto solo pochi anni prima, ricco sfondato.

Si fermarono alla Torre, a mangiare la costata sulle braci. La Torre era una stazione di servizio con sala da ballo, mezza di legno e mezza di cemento e sorgeva in una radura alla periferia di Timothy. La dirigeva un grassone che si chiamava Sammy Butts, il Rosso e disseminati sulla casa e per chilometri, lungo la statale, c'erano cartelli che dicevano: PROVATE LA FAMOSA COSTATA DI SAMMY IL ROSSO. COME QUELLA DI SAMMY IL ROSSO NON CE N'È. SAM IL ROSSO! IL CICCIONE DALLA RISATA CORDIALE! UN REDUCE! SAM IL ROSSO È IL VOSTRO UOMO!

Sam il Rosso era sdraiato sulla terra nuda, fuori dalla Torre, con la testa sotto un camion, mentre una scimmia grigia, alta due spanne, ciangottava poco lontano, incatenata a un albero di saponaria. La scimmia guizzò tra il fogliame e si arrampicò sul ramo più alto non appena vide i bambini saltar giù dalla macchina e correre verso di lei.

Dentro, la Torre era una stanza lunga e buia, con un banco a un'estremità, qualche tavolino all'altra e una pista da ballo nel mezzo. Si sedettero tutti a un tavolo di legno, vicino al fonografo automatico, e la moglie di Sam il Rosso, una donna alta, marrone bruciato, con i capelli e gli occhi più chiari della pelle, venne a prendere le ordinazioni. La mamma dei bambini mise dieci cents nella macchina e fece suonare il Valzer del Tennessee e la nonna disse che quella musica le faceva sempre venir voglia di ballare. Domandò a Bailey se voleva ballare, ma lui si limitò a guardarla in cagnesco. Non aveva un'indole solare come lei e le gite lo rendevano nervoso. Gli occhi marrone della nonna erano molto lucidi. Dondolava la testa di qua e di là, facendo finta di ballare da seduta. June Star disse di metter su qualcosa che andasse bene per il tip tap, così, la mamma dei bambini mise altri dieci cents nella macchina e fece suonare un pezzo svelto, e June Star andò sulla pista da ballo e fece il suo numero di tip tap.

- Ma che carina! - esclamò la moglie di Sam il Rosso, sporgendosi sopra il banco. - Ti piacerebbe abitar qui ed essere la mia bambina?

- Manco per idea! - ribattè June Star. - Non vivrei in una catapecchia simile per un milione di dollari!

E tornò di corsa al tavolo.

- Ma che carina! - ripeté la padrona, stirando educatamente le labbra.

- Non ti vergogni? — sibilò la nonna.

Entrò Sam il Rosso e disse alla moglie di piantarla di ciondolare al banco e di sbrigarsi con le ordinazioni dei signori. I pantaloni cachi gli arrivavano a metà fianchi e la

pancia vi traboccava sopra, come un sacco di grano, oscillando dentro la camicia. Sam si avvicinò, si sedette a un tavolo poco distante ed emise una via di mezzo tra un sospiro e uno yodel.

- La va male, - disse. - La va male! - E si asciugò la faccia rossa e sudata con un fazzoletto grigio. - In questi tempi, non si sa più di chi fidarsi. Non è vero?

- Certo, la gente non è più per bene come una volta, - approvò la nonna.

- La settimana scorsa, mi son venuti qui due tizi su una Chrysler, - raccontò Sam il Rosso. - La macchina era vecchia e scassata, ma di buona marca e i ragazzi mi sembravano a posto. M'han detto che lavoravano alla fabbrica e sapete che li ho lasciati mettere in conto la benzina che han comprato? Chissà poi perché l'ho fatto...

- Perché siete un buon uomo! - esclamò pronta la nonna.

- Già. Penso di sì, - bofonchiò Sam il Rosso, come se la risposta l'avesse colpito.

Sua moglie arrivò con le ordinazioni, portando cinque piatti in una volta, senza vassoio, due per mano e uno in bilico sul braccio.

- Non c'è un'anima, di cui ci si possa fidare, in questo mondo verde di Dio, - affermò. - E non faccio eccezione per nessuno, ma proprio nessuno, - concluse, fissando Sam il Rosso.

- Avete sentito di quel delinquente ch'è evaso, lo Sbagliato? - domandò la nonna.

- Non mi meraviglierei proprio, se assaltasse questo locale, - dichiarò la padrona. - Se viene a sapere che esiste, non mi meraviglierei proprio, di vederlo. Se viene a sapere che ci sono due cents nel registratore, non sarebbe una gran sorpresa se...

- Basta, - fece Sam il Rosso. - Porta le Coche a questi signori.

E la donna si allontanò, per andare a prendere il resto delle ordinazioni.

- Un brav'uomo chi lo trova? - sospirò Sammy il Rosso.  
- Il mondo sta diventando impossibile. Io ricordo i tempi in cui si poteva uscire lasciando la porta aperta. Adesso, mica si può più.

Lui e la nonna discussero i tempi migliori. La vecchia signora disse che, a suo modo di vedere, la colpa di tutti i guai presenti era dell'Europa. Da come si comporta l'Europa, si direbbe che siamo fatti d'oro, affermò, e Sam il Rosso rispose che era inutile parlarne, che la signora aveva perfettamente ragione. I bambini corsero fuori, nel sole bianco, a guardare la scimmia sull'albero di saponaria, che pareva di pizzo. Era occupata a prendersi le pulci e ad addentarle delicatamente, una per una, come se fossero leccornie.

Ripartirono nell'afa pomeridiana. La nonna faceva pisolini leggeri, riscotendosi ogni pochi minuti, perché si udiva russare. Alla periferia di Toomsboro si svegliò del tutto e le tornò alla mente una vecchia piantagione che aveva visitato nella zona, da signorina. Disse che la villa aveva sei colonne bianche, sulla facciata, che ci si arrivava per un viale di querce e che ai lati dell'ingresso c'erano due pergole di legno gemelle, dove ci si sedeva con lo spasimante, dopo una passeggiata in giardino. Lei ricordava benissimo che strada bisognava fare, per arrivarci. Sapeva che Bailey non era disposto a perder tempo per visitare una vecchia villa, ma più se ne parlava più le veniva voglia di rivederla e di scoprire se le piccole pergole erano ancora in piedi.

- C'era un ripostiglio segreto, in quella casa, - proseguì, dicendo una bugia, ma desiderando che fosse la verità. - E a quanto si racconta, tutta l'argenteria di famiglia era nascosta là dentro, al passaggio di Sherman, ma non venne mai più ritrovata.

- Ehi! - esclamò John Wesley. - Andiamo a vedere! Noi la troveremo! Chi ci abita? Per dove si volta? Ehi, papà, non possiamo prendere per di là?

- Non abbiamo mai visto una casa con un ripostiglio segreto! -squittì June Star. - Andiamo alla casa col ripostiglio segreto! Ehi, . papà; non possiamo andare alla casa col ripostiglio segreto?

- Non è molto lontano di qui, - assicurò la nonna. - Non ci metteremmo più di venti minuti.

Bailey guardava dritto davanti a sé. Aveva la mascella rigida come un ferro di cavallo.

- No, - disse.

I bambini cominciarono a urlare e a strepitare che volevano vedere la casa col ripostiglio segreto. John Wesley prese a calci lo schienale anteriore e June Star si aggrappò alla spalla della madre frignandole come una disperata in un orecchio che non si divertivano mai, neanche nelle vacanze, che non potevano mai fare quello che volevano LORO. Il pupo si mise a strillare e John Wesley tirò calci così forti allo schienale che suo padre sentiva i colpi nelle reni.

- E va bene! - urlò Bailey, fermando la macchina sul ciglio della strada. - La piantate, tutti quanti? La piantate, per un secondo? Se non la piantate non si va da nessuna parte.

- Sarebbe molto educativo, per loro, — mormorò la nonna.

- E va bene, - si arrese Bailey. - Ma intendiamoci, questa è l'unica volta che ci fermiamo per una cosa del genere. La prima e l'ultima.

- La strada di terra che devi prendere è circa un chilometro e mezzo più indietro, - l'informò la nonna. - L'ho notata, passando.

- Una strada di terra... — gemette Bailey.

Quando ebbero fatto dietro-front e si furono diretti alla carraia la nonna ricordò altri particolari della villa: la

splendida vetrata sulla porta d'ingresso e il candelabro del vestibolo. John Wesley osservò che, probabilmente, il ripostiglio segreto era nel caminetto.

- Non si può entrare in quella casa, - disse Bailey. - Non sappiamo chi ci abita.

- Mentre voi parlate con i padroni sulla porta io corro di dietro ed entro da una finestra, — propose John Wesley.

- Resteremo tutti in automobile, - annunciò sua madre.

Imboccarono la carraia, e la macchina avanzò rapida, a scossoni, in un vortice di polvere rosa. La nonna ricordò i tempi in cui non c'erano strade asfaltate e per far trenta miglia si viaggiava un giorno. La carraia passava sulle colline, fra paludi improvvise e curve brusche, a filo di scarpate pericolose. D'un tratto si trovavano su un cocuzzolo e vedevano, sotto di loro, le cime azzurre degli alberi per miglia all'intorno, e un attimo dopo erano in un avvallamento rosso, con gli alberi vestiti di polvere che li guardavano dall'alto.

- Sarà bene che questa villa si decida a saltar fuori, se no io torno indietro, — minacciò Bailey.

- Non è molto lontana, - assicurò la nonna, e mentre parlava le venne un pensiero spaventoso. Era un pensiero così imbarazzante che diventò rossa in faccia, le si dilatarono gli occhi e i piedi le scattarono su, rovesciando la valigia nell'angolo. Nell'istante in cui la valigia si moveva, il coperchio di giornale che la nonna aveva sistemato sul panierino si alzò, e con un miagolio furibondo Pitty Sing, il gatto, balzò sulle spalle di Bailey.

I bambini furono proiettati sul pavimento, la loro mamma, avvinghiata al pupo, fu proiettata fuori dalla portiera, sulla terra nuda e la nonna fu proiettata sul sedile anteriore. La macchina rotolò una volta su se stessa e cadde, col fianco destro all'insù, in un fosso parallelo alla strada. Bailey rimase al posto di guida, con il gatto - un soriano grigio dal largo muso bianco e dal naso arancione - appeso al collo come un bruco.

Appena i bambini si accorsero di poter muovere le gambe e le braccia uscirono dalla macchina strillando: - Abbiamo avuto un INCIDENTE! - La nonna, raggomitolata sotto il cruscotto, sperava di essere ferita, di modo che la collera di Bailey non l'investisse tutta in una volta. Il pensiero spaventoso che le era venuto prima dell'incidente era che la villa, di cui si ricordava in maniera così vivida, non fosse in Georgia ma nel Tennessee.

Bailey si strappò il gatto dal collo con tutt'e due le mani e lo scaraventò fuori dal finestrino, contro un fusto d'abete. Poi uscì dall'automobile e si mise a cercare la mamma dei bambini. Era seduta contro una sponda del fossato dalle interiora rosse, col pupo urlante in braccio, ma aveva solo un taglio giù per una guancia e una spalla rotta. - Abbiamo avuto un INCIDENTE! - gridavano i bambini, in un tripudio d'esultanza.

- Ma non è morto nessuno, - osservò June Star, delusa, mentre la nonna usciva zoppicando dalla macchina, col cappello ancora appuntato in testa, ma con l'ala spezzata audacemente sulle ventitré e il mazzo di violette penzoloni da una parte. Gli adulti si sedettero nel fosso, per riprendersi dallo spavento. Tutti tremavano.

- Forse, passerà una macchina, — disse la mamma dei bambini, con voce rauca.

- Credo di avere una lesione interna, — annunciò la nonna, ma nessuno le rispose.

Bailey batteva i denti. Portava una camicia sportiva gialla, stampata a pappagalli azzurro vivo e aveva la faccia gialla come la camicia. La nonna decise di non accennare al fatto che la villa era nel Tennessee.

La strada li sovrastava di circa tre metri e riuscivano a vedere solo le cime degli alberi, sul lato opposto. Dietro il fosso in cui sedevano c'era un altro bosco, alto, buio e profondo.

Poco dopo, scorsero, a una certa distanza, in vetta a una collina, una macchina che avanzava lentamente, come se i

passaggeri li osservassero. La nonna si alzò e agitò le braccia con aria drammatica, per attirare l'attenzione. La macchina continuò ad avanzare lentamente, sparì, dietro una curva e riapparve, movendosi ancora più adagio, sulla vetta della collina dalla quale si erano ribaltati. Era una grossa automobile nera e malandata che sembrava un carro funebre. Dentro, c'erano tre uomini. Si arrestò, esattamente sopra di loro e, per qualche minuto, l'uomo al volante guardò giù, dov'erano seduti, con occhio fermo e inespressivo, senza parlare. Poi si voltò, mormorando qualcosa agli altri due, che smontarono. Uno era un ragazzo grasso, in pantaloni neri e maglietta rossa, con uno stallone d'argento in rilievo sul petto. Si portò sulla destra del gruppo e rimase a guardarlo con la bocca semiaperta in una specie di ghigno molle. L'altro aveva i calzoni cachi, la giacca blu a righe e un cappello grigio, calcato al massimo, che gli nascondeva gran parte del viso. Questo, si portò sulla sinistra. Nessuno dei due aperse bocca.

Il guidatore scese dall'auto e vi rimase accanto, guardando giù. Era più vecchio degli altri. I capelli cominciavano a diventargli grigi e portava gli occhiali montati d'argento, che gli davano un'aria da professore. Aveva il viso lungo, segnato e non portava né camicia né canottiera. Indossava un paio di blue jeans troppo stretti e aveva in mano un cappello nero e una pistola. Anche i due ragazzi erano armati di pistola.

- Abbiamo avuto un INCIDENTE! - strillarono i bambini.

La nonna aveva la curiosa impressione che l'uomo occhialuto fosse qualcuno di sua conoscenza. Il viso le era familiare, come se l'avesse visto per tutta la vita, ma non riusciva a ricordare chi fosse. L'uomo si staccò dall'automobile e cominciò a scendere dalla scarpata, mettendo giù i piedi con precauzione, per non

scivolare. Portava un paio di scarpe bianche e gialle, senza calzini, e aveva le caviglie esili e rosse.

- Buona sera, - disse. - Avete fatto una piccola capriola, a quanto vedo.

- Ci siamo ribaltati due volte! - esclamò la nonna.

- Una volta, - corresse l'uomo. - Abbiamo visto la scena. Hiram, prova la loro macchina e guarda se va, - ordinò, tranquillo, al ragazzo dal cappello grigio.

- Perché hai quella pistola? - domandò John Wesley. - Che cosa vuoi fare con quella pistola?

- Signora, - disse l'uomo alla mamma dei bambini, - vi dispiacerebbe chiamare i figlioli e farli sedere accanto a voi? I bambini mi rendono nervoso. Voglio che vi sediate tutti assieme, lì, dove siete.

- Chi sei, tu, per dare degli ordini a NOI? — reclamò June Star.

Dietro di loro, la linea dei boschi si spalancava come una bocca buia.

- Venite qui, - chiamò la mamma dei bambini.

- Datemi retta, - saltò su Bailey, all'improvviso. - Siamo in un guaio tremendo... Siamo in...

La nonna lanciò uno strillo acuto. Si tirò in piedi e rimase immobile, sgranando gli occhi.

- Voi siete lo Sbagliato! — gridò. — Vi ho riconosciuto subito!

- Sissignora, - rispose l'uomo, con un lieve sorriso, come se, suo malgrado, essere una figura nota lo lusingasse. - Però, sarebbe stato meglio per tutti voi, se non mi aveste riconosciuto, signora.

Bailey girò il capo di scatto e disse a sua madre qualcosa che scandalizzò perfino i bambini. La vecchia signora si mise a piangere e lo Sbagliato arrossì.

- Non ve la prendete, signora, - la confortò. - A volte, un uomo dice cose che non pensa. Io non credo che lui pensasse quello che vi ha detto.

- Voi non uccidereste una signora, vero? - domandò la nonna, e sfilando un fazzoletto pulito dal polsino cominciò a picchiettarselo sugli occhi.

Lo Sbagliato affondò la punta d'una scarpa in terra e fece un piccolo buco, poi lo ricoperse.

- Mi dispiacerebbe molto, se ci fossi costretto.

- Sentite... - La nonna quasi gridava. — Io so che siete un brav'uomo! Si vede che non avete una goccia di sangue plebeo! Io so che siete di buona famiglia!

- Sissignora, la miglior famiglia del mondo -. Quando lo Sbagliato sorrideva mostrava una fila di denti bianchi e forti. — Dio non ha mai creato una donna migliore di mia madre, e il mio papà aveva un cuor d'oro.

Il ragazzo in maglietta rossa era andato a mettersi dietro il gruppo e se ne stava immobile, con la pistola sull'anca. Lo Sbagliato si accoccolò per terra.

- Sta' attento ai bambini, Bobby Lee, - ordinò. - Sai che mi rendono nervoso Guardò il sestetto raggruppato disordinatamente davanti a lui e parve in imbarazzo, come se non gli venisse in mente nulla da dire. - Non c'è una nube, in cielo, - osservò, alzando gli occhi. - Sole non ce n'è, ma non è neanche nuvolo.

- Sì, è una bella giornata, - convenne la nonna. - Sentite, - aggiunse, — non dovrete farvi chiamare lo Sbagliato perché io so che siete un brav'uomo, in fondo al cuore. Mi basta vedervi.

- Zitta! - urlò Bailey. - Zitta! Fate silenzio tutti e lasciate che m'incarichi io di questa faccenda!

Stava rannicchiato, nella posizione d'un corridore pronto a scattare, ma non si mosse.

- Molto obbligato, signora, - disse lo Sbagliato, e disegnò un piccolo cerchio per terra, col calcio della pistola.

- Ci vorrà mezz'ora, per aggiustare 'sta macchina! - gridò Hiram, alzando gli occhi dal cofano aperto.

- Be', prima, tu e Bobby Lee prendete lui e il bambino e portateli laggiù, - ordinò lo Sbagliato, indicando Bailey e John Wesley. - I ragazzi vogliono domandarvi qualcosa, - spiegò a Bailey.

- Vi dispiacerebbe seguirli nel bosco?

- Sentite, - cominciò Bailey. - Siamo in un guaio spaventoso! Nessuno se ne rende conto! - La voce gli si spezzò e rimase perfettamente immobile. Aveva gli occhi azzurri e intensi come i pappagalli della camicia.

La nonna fece per sistemarsi il cappello, come se avesse dovuto accompagnarli nel bosco, ma l'ala le rimase in mano. La fissò per un attimo, poi la lasciò scivolare a terra. Hiram fece alzare Bailey sostenendolo per un braccio, come se aiutasse un vecchio. John Wesley prese per mano il padre e Bobby Lee li seguì. S'incamminarono verso il bosco e quando ne raggiunsero il margine buio, Bailey si voltò, reggendosi al tronco grigio e nudo di un pino, e gridò:

- Torno fra un minuto, mamma, aspettami!

- Torna immediatamente! — chiamò lei, con voce stridula, ma tutti e quattro sparirono nel bosco.

- Bailey, figlio mio! — gridò la nonna, con voce tragica, ma s'accorse di star guardando lo Sbagliato, accoccolato per terra, davanti a lei. - Io so che siete un brav'uomo! - riattaccò, disperatamente.

- Siete tutt'altro che plebeo!

- Nossignora, non sono un brav'uomo, — ribattè lui, dopo un attimo, come se avesse vagliato attentamente l'affermazione. — Però, non sono neanche il peggior uomo della terra. Il mio papà diceva che ero di una razza di cani diversa dai miei fratelli e dalle miesorelle. « Sapete », diceva papà, « c'è della gente che può vivere tutta la vita senza domandarsi cos'è, e altri che devono sapere tutti i perché e i percome. E questo figliolo è un tipo così. Saprà tutto. Avrà le mani in pasta dappertutto! » - Si mise il cappello nero e alzò lo sguardo, all'improvviso, poi l'affondò tra gli alberi, come se fosse di nuovo imbarazzato.

— Mi dispiace di esser senza camicia davanti a due signore, - disse curvando le spalle. - Abbiamo seppellito gli abiti che avevamo addosso, quando siamo evasi e dobbiamo arrangiarci finché non troviamo qualcosa di meglio. Questa roba l'abbiamo presa a prestito da certa gente che abbiamo incontrato.

- Niente di male, - lo rassicurò la nonna. - Forse Bailey ha una camicia di ricambio, in valigia.

- Tra un momento vado a vedere.

- Dove lo portano? — domandò la mamma dei bambini.

- Anche il mio papà era un bel tipo, - continuò lo Sbagliato. — Nessuno riusciva a fargliela. Però non ha mai avuto noie con le autorità. Sapeva prenderle. Aveva la machiavellica.

- Anche voi potreste essere onesto, se solo vi provaste, — disse la nonna. - Pensate come sarebbe bello sistemarsi e vivere con tutti i comodi, senza il pensiero che qualcuno vi dà la caccia giorno e notte.

Lo Sbagliato continuò a grattare la terra col calcio della pistola, come se stesse pensandoci sopra.

- Eh, sì, signora. C'è sempre qualcuno che ci corre dietro, -mormorò.

La nonna si accorse di quanto erano fragili le sue scapole, subito sotto il cappello, perché stava in piedi e lo guardava dall'alto.

- Pregate, qualche volta? — domandò.

Lo Sbagliato scosse il capo. Tutto quel che lei vide fu il cappello che oscillava tra le scapole.

- Nossignora.

Dal bosco, venne un colpo di pistola, seguito quasi subito da un altro. Poi silenzio. La vecchia signora girò la testa di scatto. Sentiva il vento muoversi fra le cime degli alberi come un lungo sospiro soddisfatto.

- Bailey, figlio mio! - chiamò.

- Per un certo tempo ho fatto il cantastorie del Vangelo, - disse lo Sbagliato. - Ho fatto praticamente di

tutto. Ho fatto il soldato per mare e per terra, in patria e all'estero, mi sono sposato due volte, ho fatto il becchino e il ferroviere, ho arato la Madre Terra, son stato preso in un tornado e, una volta, ho visto bruciar vivo un uomo —. E alzò gli occhi sulla mamma dei bambini e su June Star che sedevano molto vicine, con la faccia bianca e gli occhi vitrei.

- Ho visto anche staffilare una donna a sangue.

- Pregate, pregate, - disse la nonna. - Pregate, pregate...

- Non son mai stato cattivo, da ragazzo, a quanto ricordo, -continuò lo Sbagliato, con voce quasi sognante. - Ma a un certo punto ho fatto qualcosa che non dovevo e son finito al penitenziario. Mi hanno sepolto vivo.

Alzò gli occhi e agganciò l'attenzione della nonna con uno sguardo tenace.

- È allora, che avreste dovuto mettervi a pregare, - disse lei.

- Che cos'avete fatto, per andare al penitenziario, quella prima volta?

- Ti volti a destra e c'è un muro, - disse lo Sbagliato, alzando gli occhi verso il cielo senza nubi. — Ti volti a sinistra e c'è un muro. Guardi giù e c'è il pavimento, guardi su e c'è il soffitto. Ho dimenticato quel che ho fatto, signora. Me ne stavo là, seduto, per ore e giorni, cercando di ricordare che cos'avevo fatto e, a tutt'oggi, non me ne ricordo. Ogni tanto, mi pareva che mi tornasse in mente, e invece no.

- Forse vi hanno messo in prigione per sbaglio, - disse la nonna, con aria vaga.

- Nossignora, non è stato uno sbaglio. Avevano le carte.

- Avrete rubato qualcosa.

Lo Sbagliato diede una risatina di scherno.

- Nessuno aveva niente che mi facesse voglia, - affermò. - Un medico della testa, al penitenziario, diceva

che avevo ammazzato il mio papà, ma io so che è una bugia. Il mio papà è morto nel diciannove di spagnola e io non ci sono entrato per nulla. L'hanno sepolto al Cimitero battista di Mount Hopewell; potete andare a controllare con i vostri occhi.

- Se pregaste, Gesù vi aiuterebbe, - assicurò la vecchia signora.

- È vero, - convenne lo Sbagliato.

- Allora perché non pregate? - domandò lei, con un improvviso tremito di gioia.

- Non ho bisogno di aiuto. Me la cavo benissimo da me. Hiram e Bobby Lee tornarono dal bosco a passo lento.

Bobby

Lee si tirava dietro una camicia gialla con dei pappagalli azzurro vivo.

- Gettami quella camicia, Bobby Lee, - ordinò lo Sbagliato.

La camicia arrivò in volo, planandogli su una spalla, e lui l'indossò. La nonna non riusciva a capire che cosa le ricordasse quella camicia.

— Nossignora, - continuò lo Sbagliato, mentre si abbottonava. - Io ho scoperto che il delitto, in sé, non conta. Potete fare una cosa come un'altra, uccidere un uomo o rubargli un copertone della macchina, tanto, presto o tardi, ve ne dimenticate, vi puniscono e amen.

La mamma dei bambini aveva cominciato a emettere dei suoni strozzati, come se le mancasse il respiro.

— Signora, non vorreste andare laggiù con la bambina, a raggiungere vostro marito, insieme a Hiram e a Bobby Lee? — domandò lo Sbagliato.

- Sì, grazie, — rispose lei, debolmente.

Il braccio sinistro le pendeva inerte, e lei reggeva il pupo, che si era addormentato, col destro.

— Aiuta la signora ad alzarsi, Hiram, — ordinò lo Sbagliato, mentre la ragazza si affannava per uscire dal fosso. - E... Bobby Lee, tu prendi per mano la bambina.

- Non voglio andare per mano con lui, - protestò June Star. -Mi sembra un porcello.

Il ragazzo grasso scoppiò a ridere e arrossì, poi prese la bambina per un braccio e la trascinò nel bosco, dietro a Hiram e alla madre.

Sola con lo Sbagliato, la nonna scoperse di aver perduto la voce. In cielo non c'erano né sole né nubi. Intorno a lei c'erano soltanto boschi. Voleva spiegare allo Sbagliato che doveva pregare, ma aperse e chiuse la bocca molte volte, prima che ne uscisse qualcosa. Finalmente, si ritrovò a dire: - Gesù, Gesù, - intendendo: Gesù vi aiuterà, ma da come lo diceva sembrava che bestemmiasse.

- Sissignora, - rispose lo Sbagliato, come se fosse d'accordo. -Gesù ha mandato tutto a gambe all'aria. È stato lo stesso caso, per Lui e per me, solo che Lui non aveva commesso delitti e invece han potuto provare che io ne avevo commesso uno, perché avevano le carte. Naturalmente, - proseguì, - a me le carte non le han mai fatte vedere. Ecco perché firmo io, adesso. Mi son detto, molto tempo fa: studiate una firma poi firma tutto quello che fai e tieni copia. Allora saprai cos'hai fatto e potrai confrontare il delitto col castigo e vedere se si compensano... e alla fine avrai qualcosa in mano per dimostrare che non ti hanno trattato con giustizia. Ho preso il nome di Sbagliato perché non riesco a far tornare il conto del male che ho fatto e di quello che ho patito per scontarlo.

Dal bosco, venne un grido lacerante, subito seguito da un colpo di pistola.

- Vi sembra giusto, signora, che un uomo sia castigato senza pietà e un altro non sia castigato per niente?

- Gesù! - gridò la nonna. - Voi avete buon sangue! Io so che non uccidereste mai una signora! Io so che siete di buona famiglia. Pregate! Gesù! Non dovete sparare a una signora. Vi darò tutti i soldi che ho!

- Signora, - sospirò lo Sbagliato, guardando oltre la nonna, lontano, nel bosco. - Non c'è mai stato un morto che abbia dato la mancia al becchino.

Si udirono altri due colpi e la nonna alzò la testa, come una vecchia tacchina assetata che reclama l'acqua, e gridò: — Bailey, figlio mio! Bailey, figlio mio! — come se le si spezzasse il cuore.

- Gesù è stato l'unico a risuscitare i morti, - riprese lo Sbagliato. - E non avrebbe dovuto farlo. Ha mandato tutto a gambe all'aria. Se ha fatto quel che ha detto, allora non ci resta che gettar tutto e seguirlo, se non l'ha fatto, allora non ci resta che goderci il meglio che possiamo i pochi minuti che ci avanzano: uccidendo qualcuno, bruciandogli la casa o facendogli qualche altra cattiveria. Non c'è piacere al di fuori della cattiveria, — affermò, e la sua voce divenne quasi un ringhio.

- Forse non ha risuscitato i morti, — borbottò la vecchia signora, senza sapere quel che si diceva, e le venne un tale capogiro che piombò nel fosso con le gambe ripiegate malamente sotto di sé.

- Io non c'ero, quindi non posso dire se l'ha fatto o no, — rimuginò lo Sbagliato. - E vorrei esserci stato, - continuò, battendo il pugno per terra. — Non è giusto, che non ci fossi, perché se fossi stato là avrei saputo. Sentite, signora, - disse con voce di testa, — se ci fossi stato avrei saputo la verità, e non sarei come sono adesso.

La voce dello Sbagliato sembrava sul punto di spezzarsi e per un attimo la mente della nonna si schiarì. Vide la faccia dell'uomo accanto alla sua, contratta, come se stesse per piangere, e mormorò:

- Ma tu sei uno dei miei bambini! Sei una delle mie creature!

Allungò la mano e gli toccò la spalla. Lo Sbagliato scattò indietro, come se l'avesse morsicato un serpente, e le sparò tre volte, trapassandole il petto. Poi depose la pistola, si levò gli occhiali e cominciò a pulirli.

Hiram e Bobby Lee tornarono dal bosco e rimasero in riva al fosso a guardare la nonna, mezzo seduta e mezzo riversa in una pozza di sangue, con le gambe incrociate sotto il corpo come un bambino e il viso sorridente rivolto al cielo terso.

Senza lenti, gli occhi dello Sbagliato erano orlati di rosso, pallidi e indifesi.

— Portatela via e gettatela dove avete gettato gli altri, - ordinò prendendo in collo il gatto che gli si strofinava contro una gamba.

— Che lingua lunga, eh? — osservò Bobby Lee, lasciandosi scivolare nel fosso con uno yodel.

— Sarebbe stata una buona donna, se quand'era viva le avessero sparato ogni cinque minuti.

— Sai che divertimento! - rise Bobby Lee.

— Zitto, Bobby Lee, - lo redarguì lo Sbagliato. - Non c'è vero piacere, nella vita.

<sup>1</sup> [*Eat*, in inglese, mangia].

## *Il fiume*

Il bambino se ne stava inerte e imbronciato in mezzo al soggiorno buio, mentre il padre l'infilava dentro a un cappotto scozzese. Il braccio destro restò impigliato nella manica, ma il padre abbottonò ugualmente il cappotto e spinse il piccolo verso una mano pallida e chiazzata che spuntava dall'uscio semiaperto.

- Non è a posto bene, - disse una voce sonora, dal pianerottolo.

- Be', allora mettetelo a posto voi, perdio, — brontolò il padre. - Sono le sei del mattino.

Era in vestaglia, a piedi nudi. Quando ebbe accompagnato il bambino alla porta cercò di chiuderla, ma ci trovò la donna, indistinta e troneggiante, uno scheletro lentigginoso con un lungo cappotto verde pisello e un elmo di feltro.

- E ci sono i soldi del tram, per me e per lui, - soggiunse la donna. - Dovremo fare due corse.

Il padre tornò in camera da letto a prendere il denaro e quando tornò la donna e il bambino erano in mezzo alla stanza. Lei stava studiando l'ambiente.

- Non sopporterei per molto tempo la puzza di questi mozziconi vecchi, se dovessi venir qui a fare la sitter, - osservò, scotendo il bambino per sistemarlo nel cappotto.

- Ecco la moneta.

Il padre andò alla porta, la spalancò e attese. Quando ebbe contato gli spiccioli, la donna li fece scivolare in un

punto imprecisato del cappotto e si avvicinò a un acquerello appeso accanto al fonografo.

- Lo so, che ora è, - disse scrutando con gli occhi socchiusi le righe nere che intersecavano piani spezzati di colori violenti. - Se non lo so io... Il mio turno comincia alle dieci e non stacciamo fino alle cinque, poi ci metto un'ora a venir qui, col tram di Vine Street.

- Oh, capisco, - fece l'uomo. - Be', aspettiamo indietro il bambino stasera, verso le otto o le nove.

- Forse più tardi, - rispose lei. - Andiamo al fiume per una Guarigione. C'è un predicatore che viene di rado dalle nostre parti. Io non avrei speso dei soldi, per quest'affare, - soggiunse, indicando il quadro col capo. - L'avrei disegnato da me.

- Benissimo, signora Connin, ci vediamo stasera, - disse il padre, tamburellando sul battente.

Una voce atona chiamò dalla camera da letto.

- Portami un impacco di ghiaccio.

- Che peccato che la sua mamma sia ammalata, — disse la signora Connin. - Che cos'ha?

- Non lo sappiamo, - borbottò l'uomo.

- Chiederemo al predicatore di pregare per lei. Ha guarito una quantità di gente. È il reverendo Bevel Summers. Forse, dovrebbe andare a trovarlo, una volta o l'altra.

- Forse, - fece eco il padre. - Be', ci vediamo stasera -. E scomparve in camera da letto, lasciando che uscissero per conto loro.

Il bambino fissò la signora Connin in silenzio, col naso e gli occhi che gli colavano. Aveva la faccia lunga, il mento sporgente e gli occhi semichiusi, molto distanziati. Aveva un'aria silenziosa e paziente come una pecora che aspetta d'esser lasciata libera.

- Il predicatore ti piacerà, - gli disse la donna. - È il reverendo Bevel Summers. Devi sentire come canta.

La porta della camera si aperse di colpo e il padre mise fuori la testa e disse:

- Ciao, vecchio, divertiti:

- Ciao, - rispose il bambino, sobbalzando come se gli avessero sparato.

La signora Connin diede un'altra occhiata all'acquerello, poi uscirono sul pianerottolo e chiamarono l'ascensore.

- No, non l'avrei disegnato, - decise.

Fuori, gli edifici vuoti e bui tenevano indietro il mattino grigio, ai due lati della strada.

- Più tardi, il tempo migliorerà, - disse la signora Connin, - ma sarà l'ultima volta che avremo una predica al fiume, quest'anno. Pulisciti il naso, cocchino.

Il bimbo fece per strofinarsi il naso con la manica, ma lei lo fermò.

- Non sta bene. Dove hai il fazzoletto?

Lui si mise le mani in tasca e per un po' fece finta di cercare, mentre la donna aspettava.

- Certa gente se ne infischia di come manda fuori i figlioli, - mormorò la signora Connin alla propria immagine, riflessa nella vetrina d'un caffè. Bisogna provvedere Trasse di tasca un fazzoletto a fiori rossi e blu, si chinò e cominciò a strofinargli il naso. - Ora soffia, disse, e lui soffiò. — Te lo impresto. Mettilo in tasca.

Il bambino piegò il fazzoletto e lo ripose con cura, poi andarono all'angolo e si appoggiarono al muro d'una farmacia chiusa, ad aspettare il tram. La signora Connin rialzò il colletto del paletot in modo che, dietro, le toccò il cappello. Cominciarono a scenderle le palpebre e parve che dovesse addormentarsi contro il muro. Il bambino le strinse leggermente la mano.

- Come ti chiami? - domandò lei, con voce assonnata. - So soltanto il tuo cognome. Avrei dovuto farmi dire il nome. Come ti chiami?

Il bambino si chiamava Harry Ashfield e, prima d'allora, non aveva mai pensato di cambiare nome.

- Bevel, — rispose.

La signora Connin si raddrizzò, staccandosi dal muro.

- Ma che coccinzenza! - esclamò. - Lo sai ch'è il nome del predicatore?

- Bevel, - ripeté il bambino.

La signora Connin continuò a guardarlo, come se fosse diventato un oggetto miracoloso.

- Dovrò cercare di presentarti a lui, - disse. - Non è un predicatore come tutti gli altri. È un guaritore. Purtroppo, non ha potuto far niente, per il signor Connin. Il signor Connin non aveva la fede, ma diceva che tentar non nuoce. Aveva come un nodo nella pancia.

Comparve il tram, una macchia gialla in fondo alla strada.

- Adesso è andato all'Ospedale di Stato e gli hanno tirato via un terzo dello stomaco, — proseguì la donna. — Io gli dico sempre che dovrebbe ringraziare Iddio per quello che gli è rimasto, ma lui dice che non ringrazia nessuno. Ma senti questa, - mormorò.

- Bevel!

Si avvicinarono alle rotaie ad aspettare.

- Mi farà guarire? - domandò Bevel.

- Che cos'hai?

- Ho fame, — decise lui, finalmente.

- Non hai fatto colazione?

- Prima, non ho avuto tempo di aver fame.

- Be', quando arriveremo mangeremo qualcosa tutt'e due, — promise la donna. — Anch'io ne ho voglia.

Montarono sul tram e si accomodarono a qualche sedile di di-

stanza dal manovratore e la signora Connin prese Bevel sulle ginocchia.

- Adesso fa' il bravo e lasciami dormire un po', - disse.  
- E restami in grembo.

Si appoggiò all'indietro, e mentre il bambino la guardava, gli occhi le si chiusero lentamente e la bocca le

si spalancò, mettendo in mostra pochi denti lunghi e sparsi, alcuni d'oro, altri più scuri della faccia: poi cominciò a fischiare e a sbuffare come uno scheletro musicale. In tram non c'era nessuno, salvo loro e il conducente e quando la donna si fu addormentata, Bevel tirò fuori il fazzoletto fiorato, lo spiegò e l'esaminò con attenzione, poi aperse una cerniera e lo nascose nella fodera del cappotto, e poco dopo si addormentò anche lui.

La casa della signora Connin era a un sette-ottocento metri dal capolinea del tram, un po' arretrata rispetto alla strada. Era di masonite fulva, con un portico sulla facciata e il tetto di lamiera. Sotto il portico c'erano tre bambini di formato diverso, ma con la stessa faccia lentigginosa, e una ragazza alta, con i capelli avvolti in tanti bigodini d'alluminio che la testa le lampeggiava rabbiosamente, come il tetto. I tre ragazzini li seguirono nell'interno e si fecero intorno a Bevel. Lo guardavano in silenzio, senza sorridere.

- Questo è Bevel, - presentò la signora Connin, levandosi il cappotto. - È una coccinella, si chiama come il predicatore. Questi ragazzi sono J. C., Spivey e Sinclair, e quella sotto il portico è Sarah Mildred. Levati il paltò e attaccalo al pomo del letto, Bevel.

I tre bambini rimasero a fissarlo mentre si slacciava il cappotto e se lo toglieva. Poi lo fissarono mentre l'appendeva in capo al letto e poi rimasero ancora lì, fermi, a fissare il cappotto. D'un tratto girarono sui tacchi, uscirono e tennero consiglio sotto il portico.

Bevel si guardava in giro, per la stanza. Era per metà cucina e per metà camera da letto. La casa era composta, in tutto, di due locali e due portici. Accanto ai piedi del bambino la coda chiara d'un cane si moveva su e giù, tra due assi dell'impiantito, mentre l'animale si grattava, sotto la casa. Bevel vi saltò sopra, ma il cane, pieno d'esperienza, si era già tirato via, quando i piedi piombarono sulla fessura.

Le pareti erano piene di quadri e di calendari. C'erano due fotografie rotonde d'un vecchio e d'una donna dalle labbra afflosciate e un terzo ritratto, d'un uomo con le sopracciglia che sprizzavano fuori, in due cespugli irsuti, e si scontravano alla radice del naso in una massa informe, il resto della faccia sporgeva come uno scoglio buono per tuffarsi.

- Quello è il signor Connin, - spiegò la signora Connin allontanandosi un momento dalla stufa per ammirare la faccia insieme al bambino. - Adesso, però, non gli somiglia più.

Bevel passò dal signor Connin al ritratto a colori, sopra il letto, d'un uomo con un lenzuolo addosso. Aveva i capelli lunghi e un cerchio d'oro in testa, e segava un'asse mentre un gruppetto di bambini lo guardava. Stava per domandare chi fosse quando i tre ragazzi rientrarono e gli fecero segno di seguirli. Lui pensò di scappare sotto il letto e di tenersi forte a un piede, ma i tre rimasero fermi, in attesa, zitti e lentigginosi, e dopo un attimo Bevel li seguì a breve distanza, giù dal portico e dietro l'angolo della casa. I ragazzi s'incamminarono per un campo di ruvido loglio giallo, verso un recinto d'un paio di metri quadrati, pieno di maiali giovani, dove avevano intenzione di far entrare Bevel. Quando vi giunsero si voltarono ad aspettare, in silenzio, appoggiati a un fianco dello stabbio.

Lui avanzava molto adagio, inciampando volutamente nei piedi, come se avesse difficoltà a camminare. Una volta, in un parco, quando la sua sitter si era dimenticata di lui, era stato picchiato da un gruppo di ragazzi sconosciuti, ma allora non aveva capito che stava per succedergli qualcosa finché tutto era finito. Cominciò a sentire un forte odore d'immondizia e a udire i versi di un animale selvatico. Si fermò a pochi passi dal recinto e aspettò, pallido ma cocciuto.

I tre non si mossero. Parevano affatturati. Guardavano sopra la testa di Bevel come se vedessero qualcosa

arrivargli alle spalle, ma lui ebbe paura a voltarsi. Le lentiggini dei ragazzi erano pallide, gli occhi grigi e immobili come il vetro, soltanto le orecchie vibravano leggermente. Non accadde nulla. Finalmente, quello nel mezzo disse:

- La mamma ci tirerebbe il collo —. E si voltò, depresso e incerto. S'arrampicò sul recinto e si sporse a guardare dentro.

Bevel si sedette per terra, ubriaco di sollievo, e alzò il viso, sorridendo ai ragazzi.

Quello appollaiato sullo stabbio lo guardò con aria severa.

- Ehi, tu, - disse, dopo un momento, - se non riesci ad arrampicarti, per vedere i maialini puoi tirar via l'asse di fondo e guardar dentro di lì.

Aveva l'aria di volergli fare una gentilezza. Bevel non aveva mai visto un maialino vero, ma ne aveva visto uno su un libro e sapeva che erano animaletti grassi e rosa, con la coda a ricciolo, la faccia tonda e sorridente e la cravatta a farfalla. Si chinò e tirò avidamente l'asse.

- Tira più forte, - consigliò il ragazzino più piccolo. - È tutta marcia. Basta che scalzi fuori quel chiodo.

Bevel sfilò un lungo chiodo rossastro dal legno molle.

- Adesso puoi alzare l'asse e appoggiare la faccia al... - cominciò una voce tranquilla.

Bevel l'aveva già fatto e un'altra faccia, grigia, bagnata e acida, sbattè contro la sua, gettandolo a terra, mentre usciva di sotto l'asse, con un suono raschiante. Qualcosa stronfiò, sopra di lui, lo caricò di nuovo, facendolo rotolare, poi lo buttò in piedi, con una musata da dietro e lo fece scappare, urlante, per il campo giallo, inseguendolo a balzi pesanti.

I tre Connin rimasero a guardare, da dove stavano. Quello seduto sullo stabbio tenne ferma l'asse allentata spenzolando un piede. I loro visi non s'illuminarono affatto,

ma parvero meno tesi, come se un profondo bisogno intimo fosse stato, in parte, soddisfatto.

- La mamma non sarà troppo contenta che abbia fatto uscire quel porcello, — commentò il più piccolo.

La signora Connin era sotto il portico posteriore e afferrò a volo Bevel, appena arrivò ai gradini. Il maiale s'infilò sotto la casa e si fermò ansante, ma il bambino continuò a urlare per cinque minuti. Quando finalmente riuscì a calmarlo, la donna gli diede la prima colazione e gli permise di starle seduto in grembo, mentre mangiava. Poi, il maiale salì i due gradini del portico posteriore e rimase davanti alla porta di rete metallica a guardar dentro, imbronciato, con la testa bassa. Aveva le gambe lunghe, la schiena gibbosa e gli avevano morsicato via mezzo orecchio.

- Pussa via! - gridò la signora Connin. - Quello lì, somiglia al signor Paradise della stazione di servizio, - spiegò al bambino. -Lo vedrai oggi, alla Guarigione. Ha un cancro sopra l'orecchio e viene sempre, per far vedere che non è guarito.

Il maiale rimase ancora qualche minuto a guardarli con gli occhi a fessura, poi s'allontanò, lentamente.

- Non voglio vederlo, quel signore, - disse Bevel.

Andarono al fiume a piedi. La signora Connin davanti, con lui, poi i tre bambini in fila e, ultima, Sarah Mildred, la ragazza alta, pronta a urlare se qualcuno scappava in mezzo alla strada. Sembravano l'ossatura d'una vecchia barca dalle estremità appuntite, che navigava lentamente sul ciglio della provinciale. Il sole bianco della domenica li seguiva a breve distanza, arrampicandosi veloce in una schiuma di nuvole grige come se avesse avuto intenzione di raggiungerli. Bevel camminava sul margine esterno della via, stretto alla mano della signora Connin e guardava giù, nel profondo fossato viola e arancione che strapiombava dall'asfalto.

Era una fortuna, gli venne fatto di pensare, che quella volta avessero trovato la signora Connin, disposta a portarlo fuori per tutto il giorno, e non una delle solite baby sitter che si limitano a rimanere dove abiti o ti accompagnano al parco. Si scoprivano più cose, quando si usciva. Lui, quella mattina, aveva già scoperto di esser stato fatto da un falegname che si chiamava Gesù Cristo. Prima, credeva che fosse stato un dottore che si chiamava Sladewell, un signore grasso, coi baffi, che gli faceva le iniezioni e credeva che lui si chiamasse Herbert, ma quello doveva essere uno scherzo. Scherzavano continuamente dove lui abitava. Se ci avesse pensato prima, avrebbe immaginato che Gesù Cristo fosse una parola, come « oh », « accidenti » o « perdio », o magari un tale che, una volta, li aveva imbrogliati. Quando aveva chiesto alla signora Connin chi era l'uomo col lenzuolo, nel quadro sopra il letto, lei l'aveva guardato per un po' a bocca aperta. Poi aveva risposto: - Quello è Gesù -. E aveva continuato a fissarlo.

Dopo qualche minuto si era alzata ed era andata a prendere un libro, nella stanza accanto.

- Guarda, - gli aveva detto, aprendo la copertina. - Questo, era della mia nonna. Non lo darei via per tutto l'oro del mondo -. Aveva fatto scorrere il dito sotto una scritta marrone, sulla pagina tempestata di macchioline. - Emma Stevens Oakley, milleottocento trentadue. Non è bello, possedere una cosa simile? E ogni parola è verità sacrosanta -. Aveva voltato pagina e aveva letto il titolo. - *La vita di Gesù Cristo, per i lettori sotto i dodici anni.*

Poi gli aveva letto il libro.

Era un libro piccolo, marrone pallido, col taglio dorato e un odore come di stucco vecchio. Era pieno di figure. In una, il falegname tirava fuori un branco di maiali da un uomo. Erano maiali veri, grigi, dall'aria acida e la signora Connin aveva detto che Gesù li aveva tirati fuori tutti da quel solo uomo. Quando aveva finito di leggere gli aveva

permesso di star seduto sul pavimento a guardare di nuovo le figure.

Poco prima di avviarsi alla Guarigione, lui era riuscito a infilare il libro nella fodera, senza che nessuno lo vedesse, e ora il cappotto gli pendeva un po' da un lato.

Mentre camminavano, Bevel si sentiva la mente leggera, piena di sogni, e quando svoltarono dalla provinciale in una lunga strada di argilla rossa, che si snodava tra macchie folte di caprifoglio, cominciò a far salti e a tirare la signora Connin per la mano, come se volesse guizzar via e agguantare il sole, che ormai correva lontano, davanti a loro.

Camminarono per un po' sulla strada di terra, poi attraversarono un campo costellato di gramigne viola e si addentrarono fra le ombre d'un bosco, dove il suolo era coperto di fitti aghi di pino.

Lui non era mai stato in un bosco e camminava attento, guardando di qua e di là, come se stesse entrando in un paese sconosciuto. Avanzavano lungo una pista tortuosa che scendeva al piano tra foglie rosse e cricchianti e una volta, afferrandosi a un ramo per non scivolare, Bevel incontrò due occhi di ghiaccio verdeoro, incorniciati dal buio, nel cavo d'un albero. Ai piedi della collina il bosco s'apriva, improvvisamente, su un pascolo punteggiato di mucche bianche e nere che scendeva, di proda in proda, verso un largo fiume arancione dove il sole era incastonato come un brillante.

Sulla riva c'era una piccola folla, in piedi, che cantava. Dietro, si allineavano delle lunghe tavole imbandite, e le macchine e i camion erano parcheggiati sulla strada che costeggiava la corrente. Attraversarono il pascolo in fretta perché la signora Connin, facendosi schermo agli occhi con la mano, aveva visto il predicatore già in piedi nell'acqua. La donna depose il suo paniere sul tavolo e spinse i tre bambini davanti a lei, nel capannello, perché non

indugiassero accanto al cibo. Tenne Bevel per mano, e si fece strada verso la prima fila.

Il predicatore si era addentrato nel fiume per circa tre metri e l'acqua gli arrivava sopra il ginocchio. Era un ragazzo alto con un paio di pantaloni cachi, arrotolati tanto da non bagnarsi. Portava una camicia azzurra e una sciarpa rossa, ma era a capo scoperto e i capelli chiari gli terminavano in un paio di basette che s'incurvavano nelle guance cave. Il viso era tutto ossa e luce fulva, riflessa dal fiume. Dimostrava diciannove o vent'anni. Cantava con voce alta, nasale, più forte del coro sulla riva, e teneva le mani dietro la schiena e la testa arrovesciata.

Terminò l'inno con un acuto e rimase in silenzio, a guardare l'acqua, strusciando i piedi. Poi alzò gli occhi sui fedeli in riva al fiume. Si tenevano vicini, con la faccia solenne ma piena d'aspettativa e tutti gli occhi erano su di lui. Il predicatore strusciò di nuovo i piedi.

— Forse so perché siete venuti e forse no, - disse con la sua voce nasale. - Se non siete venuti per Gesù non siete venuti per me. Se siete venuti sperando di lasciare il vostro male nel fiume, non siete venuti per Gesù. Voi non potete lasciare il vostro male nel fiume. Questo, non l'ho mai promesso a nessuno -. Tacque, e si guardò le ginocchia.

- Io vi ho visto guarire una donna, una volta! - gridò una voce, alta e improvvisa. - Ho visto una donna alzarsi e andar via dritta, quando era arrivata zoppicando!

Il predicatore sollevò un piede, poi l'altro. Parve che sorrisse, ma non proprio.

- Se siete venuti per questo, tanto vale che torniate a casa, -disse.

Poi alzò la testa e le braccia e gridò:

- Ascoltate quel che ho da dirvi, gente! Esiste un solo fiume, ed è il Fiume della Vita, fatto col Sangue di Gesù! È quello, il fiume in cui dovete lasciare il vostro male, gente, nel Fiume della Fede, nel Fiume della Vita, nel Fiume dell'Amore, nel ricco fiume rosso del Sangue di Gesù!

La sua voce divenne morbida e musicale.

- Tutti i fiumi vengono da quell'unico Fiume e a quel Fiume ritornano, come se fosse il mare Oceano, e se avrete fede potrete lasciare il vostro male in quel Fiume e liberarvene, perché è stato creato per questo, per spazzar via il peccato. È un Fiume pieno di dolore, di dolore che scorre verso il regno di Cristo per esser spazzato via piano piano, gente, piano come cammina questo vecchio fiume d'acqua rossa che mi scorre sui piedi.

- Ascoltate! — disse, come cantando. — Ho letto in Marco di un lebbroso, ho letto in Luca di un cieco, ho letto in Giovanni di un morto. Oh gente, ascoltate! Lo stesso sangue che fa rosso quel Fiume ha mondato il lebbroso, ha fatto che il cieco vedesse, ha fatto che il morto balzasse in piedi! Oh voi che avete un dolore! - gridò. - Gettatelo nel Fiume del Sangue, gettatelo nel Fiume della Sofferenza e guardatelo allontanarsi verso il Regno di Cristo.

Mentre il giovanotto predicava, gli occhi di Bevel, seguivano, assonnati, i cerchi lenti di due uccelli silenziosi che si rivolgevano alti nell'aria. Oltre il fiume c'era un boschetto rosso e oro di sassofrasso, poi le colline d'alberi azzurro cupo e qua e là, un pino sveltava sopra l'orizzonte. In lontananza, la città sorgeva come un ammasso di verruche sul fianco della montagna. Gli uccelli scesero, a spirale, si posarono lievi sulla cima del pino più alto, e rimasero lì, agghiacciati, come se reggessero il cielo.

- Se è nel Fiume della Vita, che volete abbandonare il vostro male, allora fatevi avanti e lasciate qui la vostra pena, - invitò il predicatore. - Ma non crediate che sia la fine, perché questo vecchio fiume rosso non termina qui. Questa vecchia corrente rossa e dolorosa scorre, gente, scorre lenta verso il regno di Cristo. Questo vecchio fiume rosso serve per battezzare, serve per deporvi la vostra fede, serve per abbandonarvi la vostra pena, ma non è quest'acqua fangosa che vi salva. L'ho percorso da capo a fondo, questa settimana, — continuò. - Martedì sono stato a

Fortune Lake e il giorno dopo a Ideal. Venerdì, io e mia moglie, siamo andati a Lulawillow in macchina a visitare un malato. Quella gente, non ha visto guarigioni, — disse e per un attimo il volto gli si accese di un rosso più vivo. - Io non avevo mai detto che ne avrebbero viste.

Mentre parlava, una figura tremula aveva cominciato ad avanzare con una specie di movimento a farfalla: una vecchia, con le braccia che sbattevano e la testa che ballonzolava come se dovesse caderle da un momento all'altro. Riuscì ad accovacciarsi sul greto e agitò le braccia nell'acqua, come una zangola. Poi si chinò di più e affondò il viso nella corrente. Infine si raddrizzò, che colava a rivoli, e sempre sventolando le braccia girò in cerchio un paio di volte, alla cieca, finché qualcuno allungò una mano e la riportò nel gruppo.

- È così da tredici anni! - gridò una voce offensiva. - Passate il cappello e date i suoi quattrini a questo figliolo. È qui per quello.

La frase, urlata al ragazzo nel fiume, veniva da un vecchio mastodontico che sedeva come una pietra gibbosa sul paraurti d'un'automobile antiquata, lunga e grigia. Portava un cappello grigio, con l'ala abbassata su un orecchio e rialzata sull'altro, per mettere in mostra un gonfiore viola sulla tempia destra. Sedeva piegato in avanti con le mani tra le ginocchia e gli occhietti semichiusi.

Bevel gli diede uno sguardo e si ritrasse, nascondendosi tra le pieghe del cappotto della signora Connin.

Il ragazzo nel fiume lanciò una rapida occhiata al vecchio e levò un pugno al cielo.

- O credete in Gesù o credete nel Diavolo! — gridò. - Schieratevi per l'uno o per l'altro!

- So per esperienza... — proclamò una misteriosa voce di donna, dal nodo di gente, - so per esperienza che questo predicatore può guarire! Mi sono cadute le scaglie dagli occhi! Mi schiero per Gesù!

Il predicatore alzò velocemente le braccia e cominciò a ripetere quello che aveva già detto del Fiume e del regno di Cristo e il vecchio rimase seduto sul paraurti, fissandolo con gli occhi strizzati.

Di tanto in tanto, Bevel tornava a sbirciarlo, da dietro la signora Connin.

Un uomo in tuta e giacca marrone si chinò e tuffò velocemente una mano nell'acqua, poi la scosse e si raddrizzò. Una donna tenne sospeso un bambino oltre la riva e gli spruzzò i piedi. Un uomo si allontanò di qualche passo dal gruppo, si sedette sull'argine, si levò le scarpe e avanzò strasciconi nel fiume. Rimase fermo per qualche istante con la testa rovesciata all'indietro, quanto più poteva, poi tornò sui suoi passi e s'infilò le scarpe. Nel frattempo il predicatore continuava a cantare con l'aria di non accorgersi di niente.

Appena il giovane tacque, la signora Connin prese in braccio Bevel e chiamò:

- Sentite un po', reverendo. Oggi ho qui un bambino di città, che m'han dato da curare. La sua mamma è ammalata, e lui vuole che preghiate per lei. E sentite che coccinzenza: si chiama Bevel! Bevel, - ripetè, voltandosi a guardare la gente dietro di lei. - Lo stesso nome. Non è una coccinzenza?

Vi fu qualche mormorio e Bevel si voltò sorridendo, da sopra la spalla della signora Connin, alle facce che lo guardavano.

- Bevel, - ripetè, con voce alta, spavalda.

- Senti, Bevel, sei mai stato battezzato? — domandò la signora Connin.

Lui si limitò a sorridere.

- Sospetto che non sia neanche stato battezzato, — disse la donna, guardando il predicatore con le sopracciglia inarcate.

- Datemelo qui, — ordinò il giovanotto, e fece un passo avanti per prendere il bambino.

Lo tenne nel cavo del braccio e guardò la faccetta sorridente. Bevel roteò gli occhi, con aria buffonesca e spinse la faccia avanti, contro quella del predicatore.

- Mi chiamo Beeveeeellll! — cantilenò con voce alta e cavernosa e fece scorrere la punta della lingua tra le labbra.

Il predicatore non sorrise. Il suo volto ossuto era immobile e gli occhi allungati e grigi riflettevano il cielo quasi incolore. Venne una risata fragorosa, dal vecchio sul paraurti, e Bevel si aggrappò al solino del predicatore, e si tenne forte. Il ghignetto gli era già scomparso dal viso. Improvvisamente, aveva intuito che quello non era uno scherzo. Dove abitava lui, tutto era uno scherzo. Dall'espressione del predicatore aveva capito subito che niente, di quel che diceva o faceva, era uno scherzo.

- Mi ha chiamato così la mia mamma, - si affrettò a dire.

- Hai mai ricevuto il battesimo? - domandò il predicatore.

- Che cos'è? - mormorò lui.

- Se ti battezzo, - spiegò il predicatore, - ti sarà concesso di entrare nel Regno di Cristo: sarai lavato nel Fiume della sofferenza, e vi andrai seguendo il profondo Fiume della Vita. Lo desideri, figliolo?

- Sì, - disse il bambino, e pensò: « Così, non tomo più nell'appartamento, vado sotto il fiume ».

- Non sarai più lo stesso, - continuò il predicatore. - Conterai qualcosa -. Poi si rivolse alla gente e cominciò a predicare e Bevel guardò da sopra la sua spalla, le schegge di sole bianco sparse sul fiume. D'un tratto, il predicatore disse: - Bene, adesso ti battezzo -. E senza altri preavvisi l'afferrò più saldo e lo voltò di colpo a gambe all'aria, tuffandogli la testa nel fiume. Lo tenne sott'acqua finché ebbe pronunciato la formula battesimale, poi lo tirò su. - Adesso conti qualcosa, - annunciò, guardando con aria severa il bambino boccheggianti. — Prima, non eri nulla.

Il piccolo era troppo scosso, per piangere. Sputò l'acqua motosa e si sfregò la manica bagnata negli occhi e sul viso.

- Non dimenticate la sua mamma! — gridò la signora Connin. - Bevel vuole che preghiate per la sua mamma. È ammalata.

- Signore, - disse il giovanotto, - noi ti preghiamo per una creatura tribolata, che non è qui per schierarsi con te. La tua mamma è all'ospedale? — domandò. - Soffre molto?

Il bambino lo guardò sgranando gli occhi.

- Non s'è ancora alzata, - disse con voce alta, stranita. - Ha male perché ha avuto la sbornia.

L'aria era così silenziosa che il bambino sentiva le schegge di sole cozzare nell'acqua.

Il predicatore aveva un'aria furiosa e stupefatta. Il rosso gli si prosciugò dal viso e parve che il cielo, nei suoi occhi, si oscurasse.

Dall'argine venne una risata omerica e il signor Paradise urlò:

- Ah! Guarisci la povera tribolata con la sbornia! - E cominciò a battersi il pugno su un ginocchio.

— Ha avuto una giornata lunga, - disse la signora Connin. Era in piedi col bambino sulla soglia dell'appartamento e osservava con occhio penetrante la stanza in cui si svolgeva la festa. - Credo che la sua ora d'andare a letto sia passata.

Bevel aveva un occhio chiuso e un altro semichiuso, il naso gli colava e doveva tener la bocca aperta per respirare. Il cappotto scozzese, bagnato, gli pendeva da una parte.

Lei doveva essere quella in pantaloni neri, pensò la signora Connin: pantaloni lunghi, di raso nero, sandali e piedi nudi, con le unghie rosse. Occupava metà del divano, sdraiata con le gambe accavallate a mezz'aria e la testa sul bracciolo. Non si alzò.

- Salve, Harry, - disse, - hai passato una bella giornata?

Aveva un lungo viso pallido, levigato e inespressivo, e i capelli dritti, color patata dolce, pettinati all'indietro.

Il padre andò a prendere i soldi. In salotto c'erano altre due coppie. Uno degli uomini, un biondo dagli occhi piccoli, azzurroviola, si sporse dalla poltrona e domandò:

- Be', vecchio Harry, hai passato una bella giornata?

- Non si chiama Harry, si chiama Bevel, — disse la signora Connin.

- Si chiama Harry, - disse *lei*, dal divano. - Che razza di nome è, Bevel?

Pareva che il bambino si fosse addormentato in piedi, con la testa che gli ciondolava sempre più giù, ma d'un tratto la rialzò e aperse un occhio, l'altro era incollato.

- Lui, stamattina, m'ha detto che si chiamava Bevel, - spiegò la signora Connin, con voce scandalizzata. - Come il nostro predicatore. Siamo stati tutto il giorno a un raduno di guarigione e preghiera, in riva al fiume. Lui m'ha detto che si chiamava Bevel, come il nostro predicatore. Ecco, che cosa m'ha detto.

- Bevel! - fece la madre. - Gesù, che nome!

- Quel predicatore si chiama Bevel e non ce n'è uno più bravo in tutto il circondario, - protestò la signora Connin. - E per giunta, stamane ha battezzato questo bambino, - annunciò in tono di sfida.

La madre si rizzò a sedere di scatto.

- Ma dico io, che faccia tosta! - borbottò.

- E per giunta, - incalzò la signora Connin, - è un guaritore, e ha pregato perché voi guariste.

- Guarire! - lei, quasi gridava. - Guarire da cosa, per Cristo!

- Dalla vostra infermità, - replicò la signora Connin, gelida.

Il padre era tornato con i denari e stava accanto alla signora

Connin, in attesa di darglieli. Aveva gli occhi percorsi da minuti fili rossi.

- Continue, continue, - invitò. - Vorrei sapere qualcosa di più della sua infermità la cui natura mi sfugge...  
- Agitò la banconota e la sua voce si spense. - Guarire con la preghiera è un bel risparmio, - sussurrò.

Per un attimo, la signora Connin scrutò la stanza, con l'aria di veder tutto che hanno gli scheletri. Poi, senza prendere il denaro, girò sui tacchi e si chiuse la porta alle spalle. Il padre si voltò, con un sorriso incerto e si strinse nelle spalle. Il resto della compagnia stava guardando Harry. Il bambino s'incamminò a passi strascicati verso la sua camera da letto.

- Vieni qui, Harry, - chiamò la madre. Lui, automaticamente, cambiò direzione e puntò verso la voce, senza aprir l'occhio un filo di più. — Dimmi che cos'è successo oggi, - ordinò lei, quando la raggiunse, e cominciò a levargli il cappotto.

- Non lo so, - brontolò il bambino.

- Sì che lo sai, - replicò la madre, e s'accorse che il cappotto pesava di più da una parte. Tirò la cerniera della fodera e colse a volo un libro e un fazzoletto sporco, mentre cadevano fuori. — Dove li hai presi?

- Non lo so, — rispose il piccolo, facendo il gesto d'afferrarli. - Me li ha dati lei.

La madre gettò a terra il fazzoletto, e tenendo alto il libro perché il bimbo non ci arrivasse, cominciò a leggerlo. Quasi subito, fece una smorfia esageratamente comica. Gli altri le si strinsero attorno, leggendo al di sopra della sua spalla. - Oh Dio! - esclamò qualcuno.

Uno degli uomini lanciò un'occhiata penetrante al volume da dietro un paio di lenti spesse.

- È di valore, - disse. - Roba da collezionisti.

E sottraendo il libro al resto della compagnia si ritirò su una poltrona, in disparte.

- Non lasciate che George attacchi la solita musica, — ammonì la sua ragazza.

- Vi dico che è di valore, - protestò George. - È del milleottocentotrentadue.

Il bambino cambiò di nuovo direzione e puntò verso la camera in cui dormiva. Si chiuse la porta alle spalle e, al buio, si diresse lentamente verso il letto, si mise a sedere, si tolse le scarpe e s'infilò sotto la coperta. Poco dopo, un nastro di luce lasciò passare l'alta silhouette di sua madre. Attraversò la stanza leggera, in punta di piedi e si sedette sulla sponda del letto.

- Cos'ha detto, di me, quell'asino di predicatore? - mormorò. - E che bugie hai raccontato, oggi, tesoro?

Il bambino chiuse gli occhi e sentì la sua voce arrivare da molto lontano, come se lui fosse stato sotto il fiume e lei sopra. Sua madre lo scosse, per una spalla.

- Harry, - chiamò, avvicinandogli la bocca all'orecchio, - raccontami che cos'hai detto -. Lo tirò su, mettendolo a sedere e lui ebbe l'impressione che l'avesse pescato dal fiume. - Dimmelo, - bisbigliò la madre e il suo fiato amaro gli coprì la faccia.

Lui vide l'ovale pallido, vicinissimo nel buio.

- Ha detto che non sono più lo stesso, - brontolò. - Che ora conto qualcosa.

Dopo un attimo, la madre lo calò sul cuscino, reggendolo per la camicia. Rimase china su di lui per un istante e gli sfiorò la fronte con le labbra. Poi si raddrizzò e scomparve, al di là del nastro di luce.

Il bambino si svegliò abbastanza tardi, ma l'appartamento era ancora chiuso e buio, quando si risosse. Per un po' rimase sdraiato, frugandosi il naso e gli occhi con le dita. Poi si rizzò a sedere e guardò fuori dalla finestra. Il sole entrava, pallido, sporcato di grigio dal vetro. Di fronte, nell'Empire Hotel una domestica negra guardava giù da una finestra dell'ultimo piano col viso appoggiato alle braccia conserte. Il bambino si alzò, si

mise le scarpe, andò in bagno e poi nel soggiorno. Mangiò due crackers spalmati di pasta d'acciughe che trovò sul tavolino da caffè, bevve un po' di birra di zenzero avanzata in una bottiglietta, poi cercò il suo libro, ma non c'era.

L'appartamento era immerso nel silenzio: si udiva solo il lieve ronzio del frigorifero. Bevel andò in cucina, trovò qualche cantuccio di pane all'uva e l'imbottì con un mezzo vasetto di burro d'arachidi; poi si arrampicò su uno sgabello alto e vi rimase appollaiato a masticare lentamente, asciugandosi di tanto in tanto il naso sulla spalla. Quando ebbe finito, trovò del latte al cioccolato e lo bevve. Avrebbe preferito la birra di zenzero che vedeva, ma avevano lasciato gli apribottiglie dove non arrivava a prenderli. Studiò quel che era rimasto nel frigorifero: della verdura avvizzita di cui lei aveva dimenticato l'esistenza e una quantità di arance marrone che lei aveva comprato e non spremuto. C'erano tre o quattro qualità di formaggio e qualcosa di appiccaticcio e puzzolente in un sacchetto di carta; d'altro, c'era solo un osso di maiale. Bevel lasciò lo sportello del frigorifero aperto, tornò nel soggiorno buio e si sedette sul divano.

Venne alla conclusione che loro sarebbero stati morti per il mondo fino all'una, poi sarebbero dovuti andare tutti al ristorante per il pranzo. Lui non era ancora abbastanza alto per il tavolo e il cameriere avrebbe portato il seggiolone, e lui era troppo grosso, per il seggiolone. Si sedette nel centro del divano e lo prese a calci coi tacchi. Poi si alzò e girò per la stanza, guardando i mozziconi, nei portacenere, come per abitudine. Nella sua camera aveva i libri con le figure e gli album, ma erano quasi tutti stracciati: aveva scoperto che il sistema per ottenerne di nuovi era di stracciare quelli vecchi. Non aveva quasi mai niente da fare, salvo mangiare, tuttavia, non era un bambino grasso.

Decise di rovesciare qualche portacenere sul tappeto: se ne avesse rovesciati pochi lei avrebbe pensato che fossero